

# LA PIÈ

RASSEGNA MENSILE D'ILLUSTRAZIONE  
ROMAGNOLA

# LA PIÈ

RASSEGNA MENSILE D'ILLUSTRAZIONE ROMAGNOLA

1922 — Anno III

Redazione: ALDO SPALLICCI

FEDERICO COMANDINI — GUIDO FRANCHI — LUIGI LORETI  
PIO MACRELLI — GIULIANO MAMBELLI — NINO MASSAROLI  
GIUSEPPE NANNI — ANGELO NEGRI — ARCANGELO  
VESPIGNANI — PIERO ZAMA

Abbonamento annuo L. 15 — Abbonamento sostenitore L. 30

Un numero separato L. 1,50

Direzione: BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA

Amministrazione: GIUSEPPE EMILIANI - Via Mazzini n. 158 - FAENZA

Per quanto concerne la réclame rivolgersi alla Amministrazione

Una pagina L. 200 — Mezza pagina L. 100 — Un

quarto di pagina L. 60 — Un ottavo L. 30

(per ciascun numero)

## L'indice dell'annata 1921 della "Piè",

viene stampato in questi giorni.  
Sarà inviato subito ai nostri abbonati del 1922 che sono in regola coll'Amministrazione, e agli altri a mano a mano che invieranno l'abbonamento. Le tratte postali vengono come dicemmo, spiccate entro il mese di maggio :: :: ::

F.<sup>SE</sup> LVZZATO  
& C. BOLOGNA  
*Fabbrica di*  
*Corredi da sposa*  
L  
L





**SERVIZI COMPLETI DA TAVOLA IN ARGENTO FINO**

# BANCO BOLOGNESE

DEPOSITI A  
RISPARMIO:  
CONTI  
CORRENTI.

TUTTE LE  
OPERAZIONI  
DI BANCA DI  
CAMBIO DI  
BORSA.



SEDE IN BOLOGNA

AGENZIE IN PROVINCIA

## TIPOGRAFIA ... F. LEGA ...

CORSO MAZZINI 31 :: TELEF. 63  
FAENZA

LAVORI TIPOGRAFICI

:: DI OGNI SPECIE ::



SOMMARIO: *Vecchia coll'orcio* (Illustrazione) — A. Spallicci: *La faslerà* (musica di F. B. Pratella) — Aurelio Suprani: *Pr'e pau* — Giuseppe Nanni: *Fiori* — A. Vespignani: *Bibliografia* — Piero Zama: *I canterini romagnoli* — G. Cellini (Illustrazioni) — Piero Zama: *Il Castellaccio di Fornazzano* — La Redazione: *I piadaioli a Modigliana!* — Francesco Ceroni: *La luce nera (l'inchostro)*



Acqua allor allora attinta da un pozzo che vuole tutto il canapo per quanto è lungo, latte ricolmo di soffice spuma, vino spillato di ben grommata botte; nel ventre capace dell'orcio lucente, nel suo smalto verde bandiera, è come nel fresco della grotta e arriva come un'oasi nella stoppia per le fauci riarse.

= III =  
 = *La fasulera* =  
 = Allegro giocando =

*mf.*  
 Tenor: *mf.* Si-car-le-na spinta-cî-da, ba-la-re-na s-ganga-rêda, la,  
 Bass: *mf.*

*tratten... forte... a tempo*  
 la, la-ri-lu-lâ, ven-a-î-veder int la ca-le-ra-chit'â

*tratten... forte... a tempo*  
 fat la fa-sule-ra, la, la, la-ri-lu-lâ, ven-a-î-lâ.

= Largo e beffando =  
*a tempo*  
 fi-la, fi-la, fi-la, on-mai-tan-in più piò-gam-do-ta la s'in-

*tratten... forte... a tempo*  
 -sti-la, ... cal-se-ta ba va 2ò, va 2ò, va 2ò, va 2ò, va

*3<sup>a</sup> Volta*  
 2ò;... e.  
*2<sup>a</sup> Volta*  
 2ò;... *ff.* *Sech!*... *D.C.*

J. Balilla Pratella = Lugo. Imaggio 1922. (grido giocoso)

# LA FASULERA

Sicarlena spintacèda,  
Balarena sgangarèda,  
Ven avdér int la caléra  
Chi t'à fat la fasulera

T'è ligrè i tu stivalett  
Int e' valzer e i balett  
T'at sí fata quajunè  
Mo e marid t'an l'e catè.

E fila, fila, f la  
Ormai t'an in pù piò  
Gambota la s'instila  
Calzeta la va zó.

E fila, fila, fila  
Ormai t'an in pù piò  
Gambota la s'instila  
Calzeta la va zó.

Morsa, morsa int i linzùl,  
Parchè tot sti bei fasùl,  
I vò dir a chi ch'an t'cnoss  
T' sí la mora d' i pí ross.

E fila, fila, fila ecc. ecc.

Magrolina spettinata  
Ballerina sgangherata  
Vien veder nella callata  
Fatto t'an la fagiolata.

E fila, fila, fila  
Ormai non ne puoi piú  
Gambotta 'vien sottile  
Calzetta la va giò.

Hai sciupato stivaletti  
E nei valzer e balletti  
Ti sei fatta coglionà  
Ma il marì non l'ai trovà.  
E fila, fila, ecc.

Mordi mordi nei lenzuoli  
Perchè tutti sti fagioli  
Vogliono di a chi non conosce  
Sei la mora dai piè rossi.  
E fila, fila ecc.

È costume ancor vivo nelle nostre campagne di disseminare nottetempo semi di fagioli, di granturco e di fave davanti alla soglia della zitella che durante il carnevale si sia molto prodigata nei balli e nelle feste. L'atto di spregio e di scherno alla ragazza dai piedi rossi che non riesce a trovar marito, è detto fagiolata.

Aldo Spallicci

## PR'E PAN

Jè andé vi tott, prema la rundanena,  
e putachén, la lödla, un dè chi vdeva  
a vní so e temp cativ da vers marena,  
ch' l' è mej guardé dal spigh che ne dla neva!

E pu l' è vnú e prem fred, l' è vnú la brena,  
mo e passaròt, ch' l' è armast padron dla seva,  
un vó savé d' lassé la casulena  
ch' la l' vest a nàssar quand che maz fiureva.

S' un gni è piò gnint pr' i chemp, cun sta stason  
che a guadagnèss e pan l' è un afé seri,  
e fa una scapadena a la stazion

par garavlé chicösa dri i bineri  
tra i muciadin dla pula de carbon,  
e l' à la blusa scura dj upereri.

PER IL PANE. Sono andati via tutti, prima la rondine, — la cincila, la lodola, un giorno che vedevano — venire su il tempo cattivo da verso marina, — che l' è meglio guardare delle spighe che non della neve! E poi è venuto il primo freddo, è venuto la brina, — ma il passeggero, che è rimasto padrone della siepe, — non vuol sapere di la-

sciare la cassetta — che lo vide a nascere quando maggio fioriva. Se non c' è più niente per i campi, con questa stagione — che a guadagnarsi il pane è un affar serio, fa una scappatina a la stazione per garavellare qualche cosa dietro i binari — tra i mucchietti della pula del carbone, — ed ha il camiciotto scuro degli operai.

Aurelio Suprani

# FIORI

Una volta...

ne' limpidi mattini, quando il verde tenero  
dei campi ha riflessi d'oro antico sotto la carezza  
del sole,

o la sera, quando le cose e l'anima sembran  
trascolorare come il cielo perchè vieppiù risplendano  
stelle d'amore, di dolore e di ricordanza,

o contadino dal libero collo di toro non  
ancor adusato al giogo d'un colletto che t'inchioda  
oggi come un'automa,

o contadina giunonica, insofferente — allora —  
di gonne-pallone, di sete e nastri e veli che ti fan  
simile a una tozza pesante figura di Nuremberg,

una volta, fra un mannello e l'altro di fieno  
o di grano odoroso, fioriva liberamente, a la stesa,  
la vostra canzone agreste,

a la stesa, così:

Fior d'canafoia  
da fe l'amor sa vo ai n'ho poca voia  
e menca fantaseia,  
cla poca ca j'aveiva la m'è andè veia...

E il dispetto trillava per i dimentichi:

Fior ch'è ad sarpall (1)  
u m'è ste dett ca vli to maj:  
sa vli to maj, una ragazza scei (*scegliere*)  
cla poca dota cla foss tal spiziarei! (*farmacie*)

E lo sgomento per l'amore che moriva:

Fior ch'è ad garofui sech  
a sem in do cus rousga m'un pagnett (2)  
chi vuò la crosta e chi vuò la muliga (3)  
l'amour fra d'noun do la jè furnoida! (4)

E i piccoli drammi, lacrime nascoste sotto  
Pala del canto:

Sei tanta bella  
che il mio fratel ti vuole  
sarai la mia cognata

se ti tole (1)

sarai la mia cognata e il mio desio  
sarai la moglie del fratello mio.

E ancora:

Amore, amor caro mio diletto  
quando ho perduto te come ho da fare?  
Mi voglio ritirare in un deserto  
a mangiar l'erba come gli animali:  
per pane mangerò dell'erba amara  
per vino beverò li miei sudori...  
Questa penitenza chi me la fa fare?  
Me la fa fare un giovenin d'amore.

Questo non è zucchero nè un confetto:  
la mia contentezza  
sarebbe vedervi in letto  
lungo steso con un Cristo in petto  
senza parola  
la bocca sigillata e l'anima fora...

...ma adesso — adesso — tu contadino ti  
sei levati gli scarponi da fante, ma non la  
belletta cittadina

e canti l'*edeale* che spesso pute di vino e  
d'odio

e tu — brutta tettona, diceva Vespignani --  
stoni *Salomè* e *abagiur*...



Balilla Pratella, non si colorerà di nuovi  
fiori sgargianti la fiamma di Romagna nostra,

ora che i vecchi son stecchiti fra le pagine  
grevi del tempo,

ora che la primavera, per noi, non sembra  
più quella?

Giuseppe Nanni

Verucchio, maggio 1922.

(1) Serpillo.

(2) Siamo in due a rosicchiare un pane.

(3) Mollica.

(4) Finita.

Nota. — Questi vecchi « Fiori » furono colti in  
territorio di Verucchio dall'amico Giuseppe Frulli  
che volle gentilmente favorirmeli per *La Pié*.



# BIBLIOGRAFIA

**PROVERBI**, frasi e modi proverbiali del ravennate raccolti e spiegati da **Giuseppe Nardi**. (Imola, Galeati, 1922, lire 10).

È una raccolta di un interesse di gran lunga superiore a quello semplicemente folk-lorico — raccolta cui darem subito gli attributi di diligente, accurata, compiuta, ma di cui non avrem detto così i suoi migliori meriti. Anzitutto ci ispira una gran simpatia quest'opera compiuta con assidua affettuosa pazienza, con una attenzione devota e una cura serena e buona. Per quanto mi sembri giusto notare — e lo noterò — che qualche cosa di meno avrebbe potuto fare l'A. per quest'opera sua, credo che anche in questo si debba veder solo un eccesso d'amore e che l'A. lavorando attorno a una materia preziosa come questa, ne abbia avuto tal scrupoloso rispetto da sforzarsi di non apparire, lui, il buon artefice, in nessun personale atteggiamento, in nessuna personale preferenza. E sarebbe stato ben facile farsi prender la mano.

A chi non sarebbe venuta volontà di scegliere, di raggruppare il meglio in alcuni capitoli, di preparar con questi fiori, qualche mazzo di grande effetto? o almeno di metter primi nei vari gruppi quei proverbi, quelle frasi che fossero apparse di più originale forza e di natura più caratteristicamente romagnola? E invece no. L'onesto raccogliitore prepara una buona serie di titoli o « argomenti » e questi dispone per ordine alfabetico, e sotto i titoli schiera, sempre per ordine alfabetico, i proverbi e le frasi.

Voi credereste a un'opera fredda, a un grande scaffale, a una rivista militare, o temereste un discordante cozzo fra frasi di senso e valore opposti messe lì, l'una accanto all'altra, a leticare.

Ne vien fuori invece il volume più sciolto, più sereno, più pieno e leggero allo stesso tempo, più vario e bizzarro e naturale che si possa immaginare.

Vedete che è come un prato grande e senza siepe, ricco d'ogni erba e fiorito come Iddio ha saputo.

\*\*\*

Grave opera sarebbe stata per l'A. cernere quei proverbi che, oltre al dialetto, di romagnolo avessero avuto una struttura caratteristica o uno spirito particolare che rivelasse il segno della razza. Grave opera e pericolosa; perché, se alcuni de' proverbi son veramente riconoscibili sia per rime e assonanze possibili solo nel nostro vernacolo, sia per un « modus » tutto proprio della regione nostra, per quel realismo franco che costituisce il tipico fraseggiar romagnolo, sia per il richiamo di costumanze e luoghi propri della Romagna, nemmeno un lungo studio comparativo con frasi e proverbi delle altre regioni sarebbe stato pari al compito e forse non sarebbe stato neppure utile e certo non sarebbe riuscito diletto, come questo natural prato incolto che ci è offerto.

Ogni regione porta il suo contributo a questo gran Vangelo della saggezza dello spirito della fantasia di tutto un popolo; ma le regioni si scambiano lentamente fra di loro questo provato patrimonio; e ognuna accetta ma sceglie, trasforma, riveste quel che ha ricevuto in dono; così, un po' col suo e un po' con quel degli altri, si prepara uno statuto per la vita di tutti i dì, la comodità di un codice che dà ragione quando la si vuole, la felicità di un frasario ricco e vivo e immediato, una vasta serie di avvertimenti — pronti ad ogni occasione — impersonali ed assoluti come una « voce dal Cielo ».

Credo che il Nardi — che cita, del resto, solo o quasi i toscani — avesse fatto meglio a non denunciare per forestieri nemmeno quei pochi proverbi che egli ha trovati in altre raccolte. Non doveva interessargli sapere quanto fosse comune ad altre opere, sapendo che troppo c'era e ci doveva restare in questo suo volume, del patrimonio come a quasi tutte le altre genti d'Italia, soprattutto delle regioni più vicine. E nemmeno avrebbe dovuto abusare, mi pare, delle interpretazioni ch'ei fa seguire ad ogni frase, le quali son spesso o inutili o assai meno precise del testo o addirittura sbagliate. Opportunissima naturalmente la traduzione — che qua e là si sarebbe desiderata più « ad litteram » — di ogni proverbio, ed esposte a lor tempo e con garbata sobrietà le notizie su costumanze avvenimenti regionali quando queste son parse necessarie a render chiaro un proverbio o una frase.

\*\*\*

Così rimane quest'opera piena di una ricca materia per molti e piacevoli studi. Ma non qui si può accennare. Ci sono accenti, voci alle quali il nostro cuore risponde subito: « o romagnolo, sei tu ». E si sta a conversar con piacere. Ma sono conversazioni che ognuno fa come vuole. Questo « ritrovamento » è e non può essere che strettamente personale.

Ciascuno di noi riconosce le voci di casa a una sfumatura che sa soltanto lui. E della gente della sua razza sceglie chi gli piace di più.

E in questo volume le voci ci son tutte; e si sta bene, a sentirle. Io so il bene che mi faranno nel tempo che mi sarà mestieri esiliarmi lontano da te, Romagna.

\*\*\*\*

Quel che c'è di schiettezza romagnola si potrebbe in poche pagine far apparire: l'« humour » tremendo da non crederci e la franca ironia, la felicità da faccia bianca e rossa, una solidità di temperamento e un gusto stravagante del più violento realismo e, in cima a questa risoluta schiettezza contadina (o Romagna contadina!) una dolcezza di fiore; ma bisognerebbe cogliere qua e là e arricchire di fare il guasto che il Nardi non ha fatto.

\*\*\*

Il senso ed il valore del tesoro raccolto dal Nardi son apparsi chiari al prof. Santi Muratori che ha dettato una bella prefazione.

A. Vespignani

# I CANTERINI ROMAGNOLI

DALLA PRESENTAZIONE DEI CANTERINI  
FATTA NEI TEATRI DI FAENZA E DI LUGO

Ricordate il costume del gonfalone selvaggio? Soleva il contadino, nelle maggiolate antiche, porre davanti alla sua casa un gonfalone per impedire il passo alle formiche come la tradizione gli comandava. Ebbene attorno a questo gonfalone selvaggio la brigata dei canterini vuole interpretare l'anima della nostra gente, e richiamarla alla sua tradizione e al suo credo, perchè essa non si smarrisca fra guerre di frontiere esterne ed interne e non sia uccisa nel nome di insulse imitazioni straniere.

Vuole questo « cantare » che lo spirito semplice di Romagna rinasca col nostro pensiero e colla nostra fede, e non vada a cercare nè a Piè di grotta, nè in Toscana, nè tanto peggio tolga dal melodramma e dalle *varietès* il motivo del suo canto.

Qualcuno dirà che noi siamo gente che sogna. Può darsi: ma talvolta il sogno non è che la realtà di domani e la poesia l'annuncio di un'aurora che nasce.

Frattanto in questa torpida primavera che segna la convalescenza della umanità dopo la guerra, qualche accenno confortatore di risveglio, di ritorno alla tradizione semplice e buona, esiste. La Romagna è alla testa coi suoi canti e il Friuli colle sue Villotte.

Non deve condurci in equivoco il nome che illustri maestri hanno dato a questa musica. Questi maestri sono stati degli interpreti del canto popolare, l'hanno ascoltato e ripetuto aspirando ad una sola prerogativa: la fedeltà.

Anche su questo cade ogni illusione: qui non suonano strumenti di sorta, qui non si ascolta la musica di Pratella o di Martuzzi: udiremo, per loro merito e fatica, la musica *nostra*: la stornella caratteristica a quattro versi, la bioica del bovaro a rima binata coi rivoltagli, i canti che hanno talora il nostro riso aperto, talora la nostra strana e cupa malinconia.

Il coro dei canterini vi fa una preghiera: di non canticchiare le canzoni anche se vi fosse noto il motivo musicale ed il verso. Ho assicurato che il pubblico sarà, in questo, garbatissimo, e spero molto di non aver detto una bugia. Bisogna invece ascoltare con attenzione perchè, nonostante ogni contraria apparenza, questo tentativo di rievocare il canto della Romagna richiede da parte nostra la riflessione propria dello studio, e chi credesse di giudicare dalla prima nota, commetterebbe un grossolano errore.

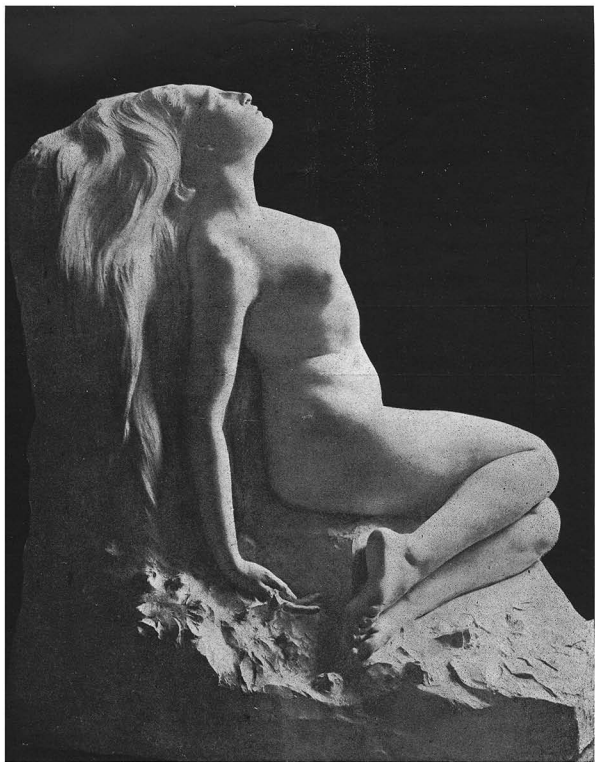
Qualunque sia il giudizio che sarà dato parve a noi di non dovervi privare di quel saggio che già fu compiuto in altre città romagnole. Già per le strade e per i campi ho riudito i canti subito appresi, non lontano di qui: mi è sembrato un ritorno alle origini pure e sane della nostra stirpe.

Così certamente commossero il cuore di Decio Raggi quando le nostre brigate intonarono le loro canzoni — quelle che ora udirete — sulle trincee del Podgora, mentre lo stesso nemico stava in ascolto.

Non disprezzate questi fiori poichè disprezzereste la vostra terra che li ha fioriti.

Di qui voi, o giovani, andate nelle domeniche liete, dimentichi delle ire velenose, in brigate serene a cantare: a cantare per le nostre campagne, a ritornare in vita quella che non è morta: l'anima forte e sincera della gente di Romagna.

Piero Zama



G. Cellini — Crepuscolo di un sogno

GAETANO CELLINI è ravennate. Lo scultore che ha una chiara rinomanza nazionale può ricordare a se stesso il giovanetto povero che, fra le tribolazioni, si ostinava per indomata passione a frequentare l'Accademia di Belle Arti di Ravenna e il giovane artista che, solo per il mondo, nei primi suoi passi, altro aiuto non aveva che una volontà inflessibile ed un ardore inesausto per l'arte. Tutti sanno che egli è l'autore del grande monumento a don Bosco in Torino. Ma forse gli intimi soltanto conoscono tutta la febbrile attività, lo studio accuratissimo, la meditazione e la fede che pone ne' suoi lavori. Dalle sue dita nervose, sotto il suo sguardo che pare di uno che sogna, la materia esce plasmata in classiche espressioni di umanità.

# IL CASTELLACCIO DI FORNAZZANO



S. Michele in Fornazzano

Maghinardo Pagani da Susinana, il dantesco *leonecel dal nido bianco*, manifestando al notaio Martino Ranieri da Cesena le sue ultime volontà, il giorno 19 di agosto del 1402 nel castello di Benchiaro, lasciava al nipote suo Bandino Pagani, priore di Populano, piccola parte delle numerose castella che presidiavano il suo dominio apenninico estendentesi presso a poco agli attuali comuni di Tossignano, Casola Valsenio, Palazzuolo, Marradi e Brisighella.

Le castella e i beni adiacenti che toccarono a Bandino sono a dominio della valle silenziosa e remota che prende il nome dal torrente Sintria.

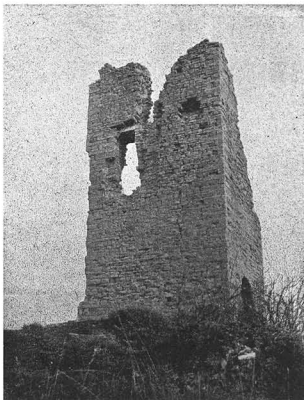
La dizione precisa di quest'atto dove il *denone dei Pagani*, mostra, pochi giorni prima di morire, quanta fosse stata in realtà anche in mezzo alle lotte incessanti la grandezza del suo animo, e come viva fosse rimasta, pur nel turbine delle passioni, la sua pietà religiosa, è, nel punto che ci interessa, la seguente: *Item relinquo et adiudico omni modo et jure quibus melius possum et fieri potest Bandino clerico priori de Povolano predicto suo proprio nomine et tamquam private persone Fontanam Monetam, Fornazanum, Planum Castrì, Grimentariam et Gualdifusum...*

Codesti nomi stanno ancora oggi ad indicare

nella loro più o meno fedele traduzione in volgare le stesse terre e località di cui il testamento ha voluto fare menzione.

Fornazanum, in dialetto Fornazàn, indica appunto le terre e il castello i cui avanzi anche oggi — e forse per breve tempo — emergono nella cima del monte omonimo fra i rovi e le ginestre.

In questi ultimi anni furono certamente gravi i colpi della distruzione che si abbatterono sui pochi muri smantellati argentisi come un scheletro verso cielo. Una descrizione che ne ha fatto nel 1892 l'ispettore scolastico Leone Vicchi in quel suo curioso libro che si intitola *Ultima Relazione* (Imola, Galeati, 1894) nel quale si chiacchera di tutto e di tutti, ci lascia, se non erro, capire che già in quegli anni qualche cosa di più esisteva. Il Vicchi medesimo che le notizie sue ha raccolte evidentemente dall'allora vecchio parroco di S. Michele in Fornazzano, don Paolo Montuschi, racconta



Il Castellaccio

che il 6 giugno 1875 un fulmine erinò perpendicolarmente uno dei fianchi intatti della torre superstite, e che il fianco cadde poi, in parte, il 5 luglio successivo.

Certo l'insulto maggiore dovette subire il fortilizio nel 1506 allorchando il Senato Veneto deliberò l'atterramento di cinque castelli ormai cadenti, fra i quali è appunto anche Fornazzano, e ciò per vendere terreno e ricavare legnami ed altro onde restaurare altre fortezze di valle di Amone (Ceparano, Gattara e Rontana).

Chi vuol recarsi a visitare questo nostro rudere vetusto non ha nè breve nè facile cammino: bisogna avere buone gambe ed amare la montagna per giungere al castello. Scendendo dalla ferrovia alla stazione di S. Martino in Gattara, si prende la strada carrozzabile recentemente costruita che sale sino a Monte Romano, e, impiegata un'ora buona, si prosegue verso una località detta *la Croce*. A un tratto si vede disegnarsi innanzi sull'orizzonte, a termine della acuta cima di un monte, di fronte a chi cammina, il profilo di quelle mura somigliante, in lontananza e in determinati punti, ad un grande cappello di ussaro napoleonico senza pennacchio.

Giunti alla *Croce*, bisogna proseguire ancora per un'oretta lungo sentieri e mulattiere, scendendo in fondo al rio di Faggeto e risalendo poi bruscamente fino a toccare la cima di Fornazzano la cui quota è segnata a quasi m. 700.

La breve superficie rettangolare su cui sorgeva il fortilizio misura in lunghezza m. 50,50 e in larghezza m. 13,75. Ora è coltivata e gli avanzi del muro di cinta impediscono che la terra lavorata dalla vanga frani e precipiti in fondo al rio di Faggeto e al torrente Sinitria che quasi da ogni lato scendono in fondo.

Il muro di cinta fatto, come i muri della Torre, di sassi di calcio solidamente fermati con calce cotta più resistente del sasso medesimo, si mantiene più solido nel fianco che guarda mezzogiorno. Codesto muro di mezzogiorno aveva uno spessore minimo di m. 2,50 ed in qualche punto è alto ancora m. 3.

La torre quadrata è su uno degli angoli di levante: sugli altri tre angoli si ergevano torrioni rotondi, e non è difficile trovare la traccia dei basamenti guardando dall'esterno la cinta fortificata. Il torrione di levante aveva un diametro di circa m. 8 e gli altri due erano forse eguali.

Della torre perfettamente quadrata resta in piedi un lato quanto basta per farci capire che essa era internamente formata da tre ambienti a volta, posti l'uno sopra l'altro.

Questo lato guardava l'interno del fortilizio e su di esso si apriva, come si vede nella figura, una finestra. Un minaccioso crepaccio lo solca in linea verticale ed ospita quasi ogni anno il falco che va a fare il nido. Il lato ha ancora una altezza massima di m. 20 ed una larghezza naturale di m. 6,30. Enormi pietre lavorate con cura sono state usate per formare gli spigoli, onde maggiore fosse la resistenza della costruzione. Lo spessore del muro è, alla base, di m. 1,40.

Dalla cima di Fornazzano, dominata dal vento in ogni stagione e quasi in ogni ora, si domina gran tratto della valle della Sinitria tutta coperta di verde e di castagneti nei suoi versanti di ponente, brulla e sassosa nei versanti opposti.

Di lassù è facile vedere, oltre ai lontani monti della Falterona, le cime dove sorgevano già altre castella, e appare ben distinta la cima dove era il castello di Fontana Moneta, quelle dove resistono i ruderi dei castelli di Monte Mauro, di Monte Battaglia e della bella torre di Calamello da cui si è lontani solo poco più di un'ora di cammino.

Molte domande si affollano al pensiero mentre si guardano quei massi che una ben dura ed aspra fatica ha portato su quella cima, perchè fossero un segno di potenza e di dominio.

Chi avrà costruito il castello di Fornazzano? Forse Maghinardo stesso che noi sappiamo costruttore di altri fortilizi quale ad esempio quello di Gallisterna?

E donde nacque codesto nome di Fornazzano, strano anch'esso come cento altri che si odono pronunziare in queste nostre valli?

Le risposte sono molto difficili. Il nome « Fornazzano » appare per la prima volta in un atto del 1093 (Arch. Cap. di Faenza) dove si parla dei beni della Chiesa Faentina in *Valle usque ad Castrum Montis Rotundi que vocatur Farnazani*.

Nessun ricordo — da quanto ho saputo — si ha oggi intorno alla denominazione alquanto generica di Monte Rotondo col quale si designa invece una località abbastanza lontana, verso la parrocchia di Purocelo.

Ma intanto l'atto citato ci dà notizia sicura che il castello di Fornazzano esisteva nel 1093 e l'aver usata quella particolare locuzione sul nome della località ci indurrebbe a pensare che il nome stesso di Fornazzano fosse, per allora, di data e di uso abbastanza recente.

Il Castellaccio di cui parliamo è sorto probabilmente intorno al 1000 insieme con altri della vallata di cui, come quello vicino di

Fontanamoneta, si ha notizia sicura prima della nascita di Maghinardo Pagani.

Piuttosto è da osservare la variazione che ha subito il nome nella sua radicale.

Troviamo infatti che in un atto del 1269 (Arch. Cap. cit.) si parla di un *Ugolinus de Burgo Fornazani*: nel testamento di Maghinardo del 1302 è usata, come vedemmo, la dizione: *Fornaganum*; in un atto del 1309 (A. C. cit.) la contessa Agnesina di Cerfognano vende beni in *Fernazzano* (Mittarelli 535); nel 1320 (A. C. c., Mittarelli 332) è venduto ad Alberghettino Manfredi il *Castrum Fernaciani*; nel 1367 (8 ottobre, A. C. c.) i canonici di Faenza danno in enfiteusi ai Manfredi la curia *Fernazzani*; nel 1368 (26 sett., Mittar. 330) i Manfredi rimangono il *Castrum Fernaciani*; nel 1404 (15 sett., Mittar. 572) il cardinal legato Ballassarre Cossa assicura ai Manfredi il Castello di *Fernazzano*. E così codesta denominazione di *Fernazzano* viene usata fino al 1625 come testimoniano fra l'altro anche alcuni atti parrocchiali del 1500 esistenti presso la chiesa di S. Michele e custoditi dall'attuale parroco don Giuseppe Treziosi.

Soltanto in un atto parrocchiale del 27 maggio 1625 comincia ad essere usata, dal prete Alpi economo spirituale, la dizione *Fornazzano* che non viene più abbandonata.

Il Fantuzzi (*Monumenti ravenn.*, tomo V, p. 17) nella descrizione delle provincie di Romagna del Cardinal Anglico (anno 1371) riporta il passo che riguarda il castello con la dizione *Fornazzano* pure avendo adottato altrove (id. tomo VI, p. 177) il termine *Furnaciano*.

Abbiamo dunque il primissimo appellativo

di *Farnazano* usato sul cadere del sec. XI: poi l'uso del termine *Fornazzano* in due atti importanti della fine del sec. XIII e dei primi anni del sec. XIV; poi l'uso costante del nome *Fernazzano* per tutto il sec. XIV, XV e XVI e finalmente il ritorno definitivo del termine *Fornazzano* dal sec. XVII in poi.

La varietà della radicale rende ancora più difficile la ricerca già ardua della derivazione della parola. *Fornazzano* ci farebbe pensare alla parola latina *Fornax* (= fornace), e l'uso di costruire fornaci per mattoni e caele in quella località parrebbe confortarci nella opinione se non fosse anche da considerare che, codesto uso non è proprio solo di quel posto, ma di molti altri siti della regione toscano-romagnola.

Noi siamo propensi a credere che *Fornazzano* derivi il suo nome dal nome proprio di persona, che potrebbe essere *Fornacius* o *Fernacius* al quale si sarebbe aggiunta quella desinenza che sta appunto ad indicar molte volte il luogo.

Fu codesto Fornacio o Fernacio il costruttore del Castello o il primo Castellano?

Noi facciamo una serie troppo lunga di ipotesi, chè tutte potrebbero precipitare d'un tratto.

Il nome — qualunque sia stata la sua origine — ha una caratteristica suauzza che ci richiama ad un'età remota e guerriera. Esso rimarrà a testimoniare, sia pure oscuramente, di quella età nei tempi che verranno, quando indarno il falco cercherà dove fare il suo nido, e le acque purissime dei torrenti faranno impeto sui massi rotolati giù dall'altezza dove avevano sfidato nei secoli l'ira degli uomini e l'insulto delle procelle.

Piero Zama

## I PIADAIOLI A MODIGLIANA!

*La Piè* non è soltanto la rivista che illustra la nostra casa dicendone tutto il bene che l'amore un poco geloso ispira, ma è bensì e sta per diventare anche meglio una istituzione.

Come tale si prepara a celebrare le sue solennità annuali, a indire i suoi convegni, a compiere la rassegna delle sue forze che sono le più belle perchè si chiamano *simpatiche*.

Con questi intendimenti la redazione de *la Piè* invita gli amici (collaboratori, abbonati, lettori) al convegno che si terrà a Modigliana il 18 giugno p. v. — Un convegno?

La parola è un po' troppo seria, sa un po' troppo di « rappresentanze con bandiere » di « discorsi inauquali » di « adesioni calorose » di fumo di chiacchiere insomma.

Invece no: i piadaioli a Modigliana vedranno in primo luogo fumare le tagliatelle asciutte che sono una specialità del paese, e in un lieto e simpatico conversare, in una adunanza che non avrà nè presidente, nè segretari e tanto meno il banco della stampa, parleranno naturalmente anche dei pregi e dei difetti della *Piè* e dei nostri intenti di amatori di Romagna. — Va bene?

Allora la corriera (autovettura) parte la mattina alle 8.15 da Faenza dopo avere cioè atteso i primi treni provenienti da Bologna, da Rimini e da Ravenna. E sale a Modigliana per ricondurre i congressisti-gitanti a Faenza dove si arriva alle 17.30 precise.

Chi ha l'automobile non ha bisogno di questo orario: per gli altri lo riteniamo comodissimo. — Dunque arriverci a Modigliana! — Un momento: e il programma?

Lo faremo quel giorno. — Chi viene lo faccia piuttosto subito conoscere alla Redazione, in Faenza (Biblioteca Comunale). È molto opportuno.

La Redazione

# NOTIZIE

**Il pittore Giovanni Marchini** della cui mostra individuale aperta in Forlì demmo in questa stessa rubrica, notizia cronologica nel passato numero, mostrando anche altre cose che interessavano, scrive ad uno di noi la seguente lettera: « Grazie che ti sei occupato della mia mostra individuale sulla tua rivista. Ho notato però che sei incorso in un errore sul titolo dello stolloncino. Invece di mostra individuale d'arte dovevi mettere mostra di uno stendardino e di una caviglia. Cre timi! eri a posto.

Evidentemente l'egregio pittore Marchini commette a sua volta soltanto tre errori. Il primo è quello di non capire che questa rubrica è un notiziario dove non si vuole definire nessuno. Il secondo errore (ancora più grave) è quello di confondere la *Più* con quelle riviste che fanno un gran consumo di inchiostro e la cui preoccupazione più imbarazzante è quella di saperlo dosare in modo che non se ne abbiano a male le signore ammalate e i geni più o meno incompres. Il terzo errore del buon pittore Marchini (e questo è il più grosso) è quello di crederci un uomo di spirito.

E basta: diversamente scivoliamo sulla *Paleta infughida*.

**Di Tommaso Nediani** parla diffusamente, tessendone un vivo elogio, Alessio di Giovanni nel *Pro familia* dell'aprile 1922.

**Il dott. Giuliano Mambelli**, ha pubblicato le sue note illustrative su « Le Esposizioni Romagnole Riunite (Forlì, giugno-settembre 1922) ». La bella pubblicazione è adorna di numerose illustrazioni.

**Angelo Negri** sta ultimando una sua monografia che verrà poi pubblicata intorno all'antico Teatro di Imola. Attendiamo con vivo desiderio.

**Il maestro Cesare Martuzzi** ha vinto il concorso per maestro di canto corale nella scuola di Udine. Rallegrandoci con lui per questo riconoscimento delle sue rarissime doti di artista, pensiamo con rammarico che egli dovrà lasciare questa Romagna nostra della cui anima egli conosceva i segreti rivelandoli in squisite manifestazioni di arte.

**Il pittore Pio Rossi** che da Forlì si è trasferito a Pordenone ci invia una serie di riuscitissime cartoline, da impressioni a penna di quest'ultima città che ci ricordano la collezione dei castelli di Romagna della felice età del *Plauastro*.

**Nino Massaroli** ha pubblicato il suo studio sul *Paganismo ed Umanesimo nella letteratura popolare romagnola*. Il volumetto viene a far parte della Biblioteca della *Più* ed è posto in vendita al prezzo di L. 3.

**Don Antonio Zecchini** ha pubblicato (Libreria Salesiana, Faenza) un libro di meditazione religiosa dal titolo *Verso l'Altare del Mondo*. Copertina di F. Nonni.

**La pittrice Emilia Placci da Porto**, di Faenza, da molti anni residente a Milano ha aperto durante la prima quindicina di maggio nelle sale del Circolo impiegati di Milano (Via Pellico, 8) una mostra di cento quadri donati dall'autrice ai mutilati di guerra. La Placci che non aveva più esposto dalla Esposizione di Ravenna del 1897 ha ottenuto un grande successo. Ne parla fra altri, il *Secolo* di Milano del 17 maggio.

**La signorina Olinda Giunchi** di Novara, ma oriunda forlivese — a soli 24 anni — ha ottenuto una cattedra universitaria in Inghilterra per l'insegnamento della pedagogia.

**All'avv. Federico Comandini** e alla sua gentile Signora rallegrati dalla nascita della loro piccola primogenita Laura Amalia i nostri affettuosi auguri.

**Il poeta e latinista Giuseppe Albin**, preside della facoltà di lettere nella R. Università di Bologna, ha tradotto *L'Eneide*.

Parleremo dell'opera egregia di questo grande romagnolo.

**Luigi Orsini** ha letto e commentato al *Lycæum* di Milano le sue « Campane di Ortodono » il 17 maggio.

**È morto a Milano** a soli 45 anni Ettore Zaccari di Cesena artista distintissimo di cornici, piedestalli e mobili, e allievo del Cavenagli: era stato testè chiamato a far parte della Commissione della Prima Biennale delle arti decorative che sarà tenuta a Monza nel 1923.

**La Fira d' San Pir**, il numero unico oramai proverbiale che si pubblica ogni anno a Faenza per la solennità di S. Pietro (29 giugno), entra nel suo 37 anno di vita. Uscirà per la consueta ricorrenza.

**Della mostra personale** che Norberto Pazzini ha ora aperto alla Galleria Pesaro diremo nel prossimo numero.

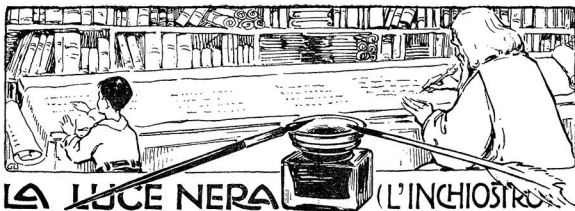
**La Fionda** è il nome di una rivista letteraria che uscirà a Medicina. Auguri.

**I Canterini di Romagna**, sotto la direzione del maestro Cesare Martuzzi hanno cantato nel Teatro Comunale di Faenza e nel Politeama Venturini di Lugo destando il più schietto entusiasmo.

Auguriamo fervidamente che ogni cittadina romagnola abbia il suo coro di canterini... Poi, una cantata magnifica di centinaia di voci « sulla riva del mar »!

**Le Vie d'Italia**, la notissima rivista del Touring cita nel suo ultimo fascicolo un articolo del nostro collaboratore dott. Grigioni pubblicato ne la *Più* (n. 1 del 1922) dal titolo « Curiosità del Passato. »

**Pure nella stessa rivista** ci viene fatto un plauso gradito per la nostra modesta opera e per i nostri intendimenti.



## LA LUCE NERA (L'INCHIOSTRO)

Ha indubbiamente degli antenati illustri (non per nulla oggi gli scorre spesso nelle vene il sangue blen) siano essi i rozzi calamai romani o addirittura — come vuole un dottissimo *herr* professore papirologo o paperologo — le vernici ed i colori coi quali i fenici e gli egiziani quaranta secoli fa usavano tracciare le loro scritture.

Le sue origini sono molto più remote di quelle delle sue cugine grafiche le tavolette di cera ed anche delle ostriche cerate, trisavole queste ultime delle nostre schede elettorali; e se nessun Mommsen occhialuto ha potuto assodare con precisione se dell'inchiostro si servi Esaù per firmare la rinuncia alla primogenitura, (a cosa non è arrivata la critica storica tedesca?) certo si è che l'inchiostro ha nella vita degli uomini presso a poco l'importanza dell'aria che respiriamo.

Un fredo d'inchiostro su di un registro polveroso ci mette all'onore del mondo e dello Stato Civile più speditamente che il miglior ostetrico; un fredo d'inchiostro ci può mandare in gattabuia o lanciare nel numero dei più come il... medico più scrupoloso; ed in entrambi i casi, fossimo noi delinquenti celebri od uomini così detti illustri, altri fiumi di inchiostro scorreranno per raccontare le nostre gesta, per tramandare le nostre opere, per dare esecuzione alle nostre volontà, per tesserci biasimi o lodi.

I nove decimi di ciò che di noi resta e si tramanda ai posteri è trasmesso ad opera di questo discreto e fedele segretario nero che sa essere lo specchio esatto delle nostre attività delle nostre bassezze, delle nostre elevazioni.

In calce ad uno statuto, ad un trattato di alleanza, ad una dichiarazione di guerra, un breve segno di inchiostro dà vita alla legge, toglie o dona la libertà, impegna milioni di uomini, o, da un minuto all'altro li scaglia

gli uni contro gli altri. Fissa un patto, vincola inderogabilmente una volontà; e la firma dei delegati tedeschi sul testo del Trattato di Versailles non è che la tremenda vendetta di un'altra firma proditoriamente lacerata cinque anni prima su di un « inutile pezzo di carta ».

Che è dunque il nostro destino se non un piccolo filo d'inchiostro sottile e leggero come un tratto di penna, che ci accompagna per tutta la vita ed oltre, sbizzarrendosi in mille capricciose volute a tracciare attorno al nostro capo, ora un seroto, ora un'aureola, ora un capestro?

Un po' di storia dopo la filosofia spicciola. Verso il 1896 la direttrice del ben noto Regio Collegio del Poggio Imperiale di Firenze (situato nella Villa Medicea nella quale per poco Vittorio Emanuele II bambino rimaneva arso in culla per una sbadataggine della sua *Regia Batia*) per finire una pergamena minata che le educande volevano offrire all'attuale Regina d'Italia allora Principessa del Montenegro in occasione del suo matrimonio col Principe di Napoli, si trovò di fronte alla impossibilità di procurare presso i cartolai di Firenze un inchiostro carminio che offrisse l'assoluta garanzia che pochi tratti di penna non avrebbero rovinato il frutto di settimanali intere di arte paziente e minuta.

Consigliata da un professore di disegno di rivolgersi a Parigi, di lì a 20 giorni essa si vide arrivare dalla prima cartoleria di quella città una modesta bottiglia di ottimo carminio che permise di completare con ogni sicurezza l'opera. Modesta e pressochè anonima poichè essa si raccomandava al pubblico con questa sola dicitura: *Enerè carmin. G. D. B.*

E nessuno avrebbe mai saputo svelare il suo incognito se mio padre, al quale fu mostrata, con un certo orgoglio paesano, d'al-



tronde ben giustificato, non avesse conosciuta la bottiglia e la marca di una piccola ma industriosa fabbrica d'inchiostro di Brisighella, la fabbrica Giovanni Diletti.

Nella sua spartana modestia la piccola bottiglia si permetteva di viaggiare dal piccolo

avrebbe preteso più ampi i laboratori, più numerosi gli operai e, ai quattro punti cardinali, bene squillanti le trombe della pubblicità. Ma questo non avrebbe perfettamente concorciato coll'onestà scrupolosa di Giovanni Diletti che voleva, da garante antico, metter



sorridente borgo romagnolo al « cervello del mondo » ritornandone raccomandata, non già dalla réclame del produttore ma dalla autorità del primo cartolaio di Francia.

✱

Modesto come la sua bottiglia di carminio, ma altrettanto onesto ed operoso, 50 anni fa un bravo uomo di Brisighella (1) facendo tesoro di geniali ricette e di esperienze acuta-

mano a tutto e fare da direttore, compositore chimico, sorvegliante di *confezionatura* e di spedizione dei prodotti. Il centuplicarsi è una bella esagerazione della laboriosità, ma trova dei limiti nella capacità fisiologica.

Così avvenne, ed avviene ancor oggi, che la fama degli inchiostri Diletti sia di troppo inferiore alla loro qualità (2).

Come e dove il vecchio lavoratore traesse le prime formule e le necessarie indicazioni fu



mente raccolte nelle sue peregrinazioni, impiantò una piccola fabbrica di inchiostro da scrivere e di gomme liquide spendendovi pochi soldi e molta buona volontà.

Gli inchiostri vennero presto in fama e furono subito di gran lunga maggiori le richieste della produzione. L'industria fiorente

sempre un mistero anche per il figlio Domenico che lo sostituisce nella direzione della fabbrica. Che l'inziatore sia stato un frate è voce che corre per le bocche dei paesani cui è caro coltivare leggende di barbe misantropi e di oscure alchimie in spelonche popolate di storte e di lamberchi. Che invece i suggeriri-

menti e le prime misure sian venuti da un chimico tedesco, avvalorati quelli e modificate queste da uno studio di controlli con tutti gli inchiostri del mondo, dal frutto di una intelligente esperienza, è quanto invece ritengono con maggior fondamento di verità i figlioli. Ondè potrebbe la piccola *Casa* levare l'orgoglioso gonfalone coll'altero motto: « da tutti imitato, da nessuno superato ».



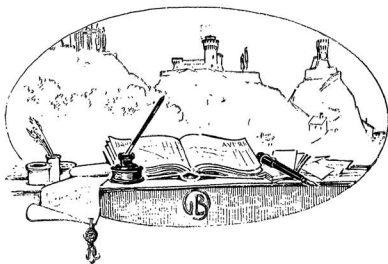
Tale la storia dell' industria dell' inchiostro

nel piccolo ridente paese di Maghinardo Pagani

Francesco Ceroni

(1) Giovanni Diletti nato il 3 novembre 1833 da Domenico e Teresa Galassini, a Brisighella e morto il 9 ottobre 1907, fondò verso il 1870 la fabbrica degli inchiostri.

(2) Furono premiati con medaglie d'oro ed alte onorificenze alle Esposizioni di Faenza (1875), Napoli (1877), Parigi (1878), Melbourne (1880), Milano (1881) Torino (1884), Bologna (1888), Genova (1892), Torino (1898), Nizza (1899), Roma (1899), Ravenna (1904).



### BIBLIOTECA DELLA «PIÈ»

L'indice 1921 della rivista è a disposizione di tutti quegli abbonati e lettori che lo richiederanno alla nostra redazione.

- 1) F. B. Pratella: Poesie, Narrazioni e Tradizioni popolari in Romagna - L. 3,50
- 2) Canti popolari romagnoli delle stagioni - L. 1,25
- 3) Maria Spallicci: Poesia Popolare Romagnola - L. 5
- 4) N. Massaroli: Paganesimo ed Umanesimo nella letterat. popolare romagnola - L. 3

Sono disponibili 2 collezioni della Piè 1920 raccolte in originale cartella etnografica al prezzo di lire cinquanta ciascuna.

PIERO ZAMA redattore responsabile  
Tip. F. Lega - Faenza - Corso Mazzini 31

Clichés della ZINCOGRAFICA di Bologna :: Via Galliera num. 60

Stabilimento a vapore Marmellate Sciropi e affini  
**NARSETE LAGHI - FORLÌ**



SPECIALITA'

**Cotognate**  
**Sciropo di marena con frutti**

**ASSICURAZIONI**

**Istituto Nazionale**

::: **Ramo: VITA e RENDITE VITALIZIE** :::

**Mutua Nazionale**

**Associazione a premio fisso con partecipazione agli utili nella misura del 40 per cento in proporzione dei premi pagati**

**Esercisce i Rami: INCENDI — GRANDINE —  
DISGRAZIE ACCIDENTALI — RESPONSABILITÀ  
CIVILE — TRASPORTI — MORTALITÀ BESTIAME**

*Agente generale per la Provincia di Forlì - Circondario di Rocca S. Cassiano e Repubblica S. Marino: Cav. FRANCESCO MELLI - Forlì, via G. Garibaldi, num. 22 (telef. n. 139) palazzo Marchese Albicini, Forlì*

# CREDITO ROMAGNOLO

Banca Regionale - fondata nel 1896  
Società Anonima :: Capitale sociale e riserve Lire 10 Milioni

Sede Centrale Direzione Generale

**BOLOGNA**

DEPOSITI FIDUCIARI in contanti e in titoli : al 31 marzo 1921 . . . L. 171 milioni  
al 31 marzo 1922 L. 228 milioni

OPERAZIONI ATTIVE (sovvenzioni, sconti, anticipi) . al 31 marzo 1921 . . . L. 177 milioni  
(piazioni e conti correnti) . al 31 marzo 1922 L. 192 milioni

VALORI ed EFFETTI di terzi in deposito : al 31 marzo . . . L. 1912 87 milioni  
al 31 marzo 1922 L. 111 milioni

Il **Credito Romagnolo** svolge la sua attività nei principali centri delle provincie di Bologna, Forlì e Ravenna e della Romagna-Toscana, mediante 50 Filiali, 15 Recapiti commerciali, 18 Esattorie-Tesorerie Comunali. — Gestisce inoltre le Agenzie Viaggiatori di Cesena, Faenza, Forlì, Imola, Lugo e Ravenna autorizzate dalle Ferrovie dello Stato alla vendita dei biglietti per tutte le linee del Regno.

**Emissione immediata e gratuita di propri Assegni circolari** (garantiti da deposito presso la Banca d'Italia)

Gli Assegni circolari del **Credito Romagnolo**, largamente usati dai Commercianti ed Industriali della Regione, sono pagabili a vista e gratuitamente in tutta Italia a mezzo di oltre 3000 filiali di Banche, Casse di Risparmio ed Istituti di credito corrispondenti.

**Assegni circolari emessi dalla Banca nel 1921 Lire 736 milioni**

# CANTIERE BENINI FORLÌ

## Costruzioni in Cemento

# Cantine di Sarna

presso FAENZA

Gran Spumante  
Vermouth  
Sauvignon

Tre gemme dell'Enologia italiana

F. BALDI

Produttore-Proprietario

# STUDIO G. LIMIDO

Fotografia Milanese

FORLÌ - VIA MAZZINI 22 - FORLÌ

Ingrandimenti di qualsiasi genere e misura sia per privati che per fotografi - Lavori di Fotografia antica e commerciale - Fornitura materiale fotografico e di cornici per i sign. dilettanti e fotografi. Si prega speciale attenzione ai prezzi non esagerati che la Ditta pratica e all'esecuzione dei suoi lavori.

# Calzaturificio F.lli Battistini

MARCA "TRENTO",

FORLÌ

Ditta Premiata con gran diploma d'onore e medaglia d'oro all'Esposizioni Romagnole Riunite di Forlì 1921



**INCHIOSTRI DA SCRIVERE FISSI:**

Nero-Granato scrive rosso granato diventa nero — Nero-Corvo scrive nero e rimane inalterabile — Azzurro-Nero scrive azzurro diventa nero - Bianco - Rosso - Verde - Azzurro - Bruno - Giallo - Violetto

**INCHIOSTRI DA SCRIVERE COPIATIVI:**

Nero-Granato lo scritto può copiarsi anche dopo molto tempo  
 Azzurro-Nero lo scritto può copiarsi nelle prime 10 ore  
 Violetto lo scritto può dare anche molte copie :: :: ::

**INCHIOSTRO VIOLETTO PER POLIGRAFO**

**INCHIOSTRO NERO PER MARCARE LA BIANCHERIA**

**INCHIOSTRO NERO DI CHINA LIQUIDO**

**INCHIOSTRI AD ALCOOL PER TIMBRI DI GOMMA:**

Nero - Rosso - Verde - Azzurro - Violetto

**INCHIOSTRI SPECIALI INNOCUI PER CARNI DA MACELLO**

**INCHIOSTRI AD OLIO PER TIMBRI DI METALLO E NUMERATORI:**

Nero - Rosso - Verde - Azzurro - Violetto

**INCHIOSTRO IGROSCOPICO PER BAROGRAFI :: PASTA PER**

**POLIGRAFO :: COLLA LIQUIDA LIMPIDISSIMA COLOR AMBRA**